

VITA PASTORALE, novembre 2021

LETTERE

Giorgio Campanini sociologo

Una cosa è ormai certa: un Sinodo della Chiesa italiana per ora non si farà. Al suo posto vi saranno “percorsi” e “cammini” sinodali, ma non quel Sinodo italiano auspicato da papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze nel 2015. Dopo cinque anni di discussioni e riflessioni, è giunta la decisione – in verità, non condivisa da tutto il corpo episcopale – di non tenere un Sinodo italiano, ma di contribuire al Sinodo mondiale dei vescovi previsto per il 2023. Non vi sarà, dunque, un cammino orientato a uno specifico Sinodo della Chiesa italiana, ma un “percorso sinodale” al quale anch’essa – come tutte le Chiese sparse nel mondo – è tenuta a dare il proprio contributo. Di qui una serie di indicazioni e suggerimenti, anche alla Chiesa italiana, per coinvolgere i fedeli nel cammino verso il Sinodo mondiale (evidentemente, rinviando a un futuro non ben precisato il progetto di un “Sinodo della Chiesa italiana” lanciato dal Pontefice a Firenze). Non v’è dubbio che il Sinodo mondiale consentirà a tutte le Chiese sparse nel mondo di affrontare le nuove e talora drammatiche problematiche relative ai processi di profonda secolarizzazione in atto. Ma non v’è dubbio che non sarà possibile un’attenta riflessione su sé stessa della specifica Chiesa italiana. Ed è doveroso prendere atto del fatto che “percorsi” o “cammini” sinodali non sono un Sinodo della Chiesa italiana. Non può, dunque, stupire la delusione di quanti, dopo il discorso del Papa a Firenze, si aspettavano dalla Conferenza episcopale una diversa risposta. Le varie diocesi italiane hanno preso atto della decisione adottata dai vescovi, a maggioranza, nel 2021. Ma hanno recepito l’istanza, assai diffusa, di favorire un più organico e articolato confronto con le realtà delle rispettive diocesi. Si sono, di conseguenza, moltiplicati, in tutta Italia i “cammini sinodali” o i “percorsi sinodali”: iniziative indubbiamente interessanti e valide, ma che non hanno alcuna sostanziale attinenza con l’ipotetico Sinodo della Chiesa italiana. In primo luogo perché si tratta di singoli consessi diocesani, non collegati fra loro; in secondo luogo perché non chiamano in causa né coinvolgono la Chiesa italiana nel suo complesso.

Il Sinodo nazionale della Chiesa italiana – con la presenza non dei soli vescovi ma di tutte le componenti del “popolo di Dio” – non è, dunque, per ora in agenda. Le ragioni del mancato accoglimento della proposta di papa Francesco non sono state mai puntualmente chiarite, perché ogni decisione è stata presa esclusivamente in sede di Conferenza episcopale, con una votazione alla quale i soli vescovi hanno partecipato. Né di questi dibattiti sono stati resi noti i termini. Quale cammino sinodale? Una nuova prospettiva si è aperta con l’invito, rivolto in sede autorevole alla Chiesa italiana, di dare un contributo organico al Sinodo mondiale, chiamando a collaborare tutte le componenti della Chiesa. Per questa via i cattolici italiani – che al Sinodo saranno rappresentati dai soli vescovi, con il possibile invito rivolto a “uditori” non episcopali, avranno voce in capitolo. E’ una voce, forse, più alta e qualificata di quanto non fosse avvenuto in passato. Qualcuno, un poco ottimisticamente, ha mostrato di vedere in questo coinvolgimento delle diocesi italiane un importante contributo alla sinodalità. E senza dubbio è così. Ma occorre chiarire – com’è stato del resto affermato dal cardinale Grech, della Segreteria generale del Sinodo – che le riflessioni sugli importanti temi all’attenzione della Chiesa saranno utili al Sinodo dei vescovi, che potranno avvalersi delle indicazioni offerte dalle varie Chiese, compresa quella italiana.

Ma il punto di riferimento di questa indicazione non è il Sinodo della Chiesa italiana, bensì quello della Chiesa universale rappresentata dai vescovi (con una limitata partecipazione di “uditori” o “consulenti” dei padri sinodali). Quello proposto da Francesco a Firenze non era un Sinodo dei vescovi italiani, ma un Sinodo della Chiesa italiana. Questa sarà, augurabilmente, attiva componente del Sinodo del 2023, che rimane tuttavia un Sinodo dei vescovi. Quello che era stato da molte parti indicato come Sinodo della Chiesa italiana si è così trasformato in Sinodo mondiale dei vescovi con l’apporto anche dei vescovi italiani. È certamente, questo, un importante passo in avanti sulla via della Chiesa universale; ma ciò ha poco a che

fare con un Sinodo italiano, che affronti i problemi del Paese con l'apporto di tutte le componenti del "popolo di Dio". Nuovi e più ampi spazi si aprono alla sinodalità (ciò non può che essere apprezzato), ma non è in vista quello che avrebbe potuto essere un Sinodo della Chiesa italiana nelle sue varie componenti. Il conseguente lavoro "sinodale" delle diocesi per quanto atteso e importante, si pone nella prospettiva di offrire – com'è augurabile – un qualificato contributo al Sinodo mondiale dei vescovi, che rappresentano il "popolo di Dio", ma ne sono una parte, e non il tutto. Il Sinodo mondiale dei vescovi del 2023 offrirà sicuramente molti elementi di riflessione – e augurabilmente anche di decisione – alla Chiesa italiana. Ma rimane aperto il problema di una specifica riflessione corale sulla situazione del Paese-Italia, nella prospettiva di una "sinodalità" italiana, che non potrà essere il puro e semplice trasferimento nel nostro Paese del Sinodo mondiale. Sarebbe anzi auspicabile che all'incontro del 2023 possa far seguito una riflessione della Chiesa italiana su sé stessa, con la partecipazione di tutte le sue componenti. D'altra parte, il "caso italiano" è sensibilmente diverso rispetto a quanto sta accadendo in altri Paesi, anche se talora a noi assai vicini. L'Italia non è la Francia, né la Germania, né la Svizzera.

Giorgio Campanini